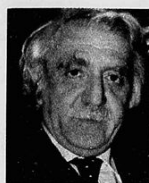




Simon e Garfunkel insieme

Dodici anni dopo il megaconcerto di Central Park, Paul Simon e Art Garfunkel tornano a cantare insieme a New York: lo storico duo si esibirà in dieci concerti al Madison Square Garden fra il primo ed il 16 ottobre prossimi. Lo spettacolo, della durata di tre ore, riporterà tutti i successi firmati da Simon in quasi trent'anni di carriera. Garfunkel affiancherà l'ex partner nel rievocare alcune delle hit che li hanno proiettati ai vertici

delle classifiche di vendita negli Anni Sessanta, fra cui «Bridge over troubled water», «Scarborough fair» e «The sound of silence». Si tratta d'un fatto clamoroso nel mondo musicale. Infatti il prezzo dei biglietti per i concerti non è dei più popolari, varierà dai 60 ai 75 dollari. Gli organizzatori prevedono comunque uno strepitoso successo. Dicono: «È un evento che richiamerà anche pubblico da tutta Europa».



Teatro, chiude l'Ateneo

Il Teatro «Ateneo» dell'Università di Roma «La Sapienza» sospenderà la sua attività per la prossima stagione. Lo rende noto il suo direttore, Ferruccio Marotti: la decisione, spiega, è stata determinata dalla mancata assegnazione dei contributi del Ministero dello Spettacolo. Il Teatro della «Sapienza» chiuderà in bellezza domani sera con l'ultima serata dello spettacolo/laboratorio di Anstolli Vasil'ev su «Ciascuno a suo modo» di Pi-

randello. Lascia alle sue spalle una lunga attività di promozione della cultura teatrale: Eduard de Filippo, Peter Brook, Jerzy Grotowski, Dario Fo e Peter Stein sono stati tra i suoi ospiti più illustri. Ogni anno 34.000 spettatori (tra cui 2500 studenti abbonati) lo hanno frequentato. Un comunicato di «piena solidarietà» è stato diffuso nella serata dal Teatro di Roma e dal suo direttore artistico Pietro Carriglio (nella foto).

LA STAMPA SPETTACOLI

Sabato 5 Giugno 1993 29

Parlano Serena Dandini e Corrado Guzzanti protagonisti su Raitre di una striscia per preparare gli esami

Da martedì
8 giugno
dieci minuti
di lezione



Corrado Guzzanti nelle vesti di Lorenzo, a fianco «il ragazzo sotto esami» di Serena Dandini

Sporco e svegliato
è studente
fuori corso
al «Mary Poppins»

ROMA. Meno cinque, meno quattro, meno tre. Avvisò agli Avanzisti della prima ora, a quelli che «Avanzisti non l'hanno mai visto ma ne hanno sentito parlare, a quelli che l'hanno visto ma non l'hanno capito, agli studenti di ogni ordine e grado che per davvero quest'anno devono fare il loro esame di maturità, ai loro genitori, ai loro insegnanti, perfino ai loro zii e zie: mancano solo tre giorni all'inizio del corso di lezioni di Serena a Lorenzo. Fra tre giorni, infatti, per l'esattezza martedì 8 giugno, su Raitre, per dieci minuti al pomeriggio, dalle 19 meno dieci alle 19 in punto, Serena Dandini, conduttrice storica di «Avanzisti», in arte solo Serena, e Corrado Guzzanti, animatore del medesimo programma, in arte stavolta Lorenzo, affronteranno la preparazione alla licenza liceale. Il titolo del programma, venduto al pubblico come striscia pedagogica e altro, ma presentato non dal DSE quanto dal «diesseche» è: «Ma de che, ah? Over» «Come seceragno gli esami di maturità?». Via Teulada 66. In un ex studio di un telegiornale ormai deportato a Grottozza è stata allestita una finta stanza giovanile con tutto quel che comporta: mucchi di vestiti giacenti su un divanetto, un televisore, un videoregistratore, un fax, casse, registratore, stereo, un semaforo, un pallone, la bandiera della Roma, un letto disfatto, i poster dei Metallica, un calendario da camionista con tanto di femmina nuda, molto vogliosa. È la stanza di Lorenzo, studente fuori corso del Mary Poppins, costretto a fare da privatista sei anni in un visto che non c'è preso neanche la licenza media. Anzi è la stanza di Serena, l'amica cui mamma l'ha lasciato per andare a fare un viaggio col babbo alle Seychelles, nella speranza che lei sappia rimetterlo in riga e farlo studiare. Lorenzo è un ragazzo difficile: pigro, confuso, approssimativo, ironico, rozzo, assolutamente privo di qualunque forma di cultura. L'ordine, anche quello sintattico, gli è estraneo. Capelli lunghi e sporchi, scarponi da ginnastica, jeans tagliati sul ginocchio, maglietta nera o si-

«Ahò, vi secerno la maturità!» Alla fiera degli strafalcioni con Lorenzo



SERENA & CORRADO

Quello fu il nostro vero incubo

ROMA. Come se la ricordano i veri Corrado Guzzanti e Serena Dandini la loro vera licenza liceale? Guzzanti, la paruccia di Lorenzo tra le mani, la faccia seriamente pensosa di un bravo ragazzo, se la ricorda fastidiosa. «Avevo fatto un liceo trazionale dove non mi sono affatto divertito. L'esame è andato in maniera decante: nessuno si indignò per la mia preparazione, nessuno mi lodò in maniera entusiastica. È stato meglio dopo. All'università, nonostante ignorasse il greco, Corrado Guzzanti scelse filosofia: facoltà bella per chi ama la materia, ancora più bella Roma dove si insegna a Villa Mirafiori, in una palazzina Liberty in mezzo al verde. «Ho fatto undici

esami, di fila. Ma lavoravo già con mia sorella. Ho smesso perché il lavoro stava diventando una cosa più seria, ma mi è piaciuto». Serena Dandini la sua maturità, anche lei solo quattro materie secondo la formula che quest'anno dovrebbe finalmente essere cancellata, se la ricorda come un incubo. «Andavo al classico, liceo Giulio Cesare. Ma la bello: scena muta non l'ho mai fatta. Ma il bello è stata l'università. Studiavo lingue: avrei voluto fare la carriera di ricercatrice. Fu la Pispia della cattedra di inglese a mandarmi alla Rai perché cercavano qualcuno per fare la radio. Ho cominciato così, ma l'insegnamento resta davvero una vocazione inespresa». (si, ro)

to, agitate per l'aria, come i bambini quando la mamma li cospargono di baci dopo il bagno della sera. Infantile e arrogante Lorenzo non solo non sa niente ma come i veri asini crede di sapere. Il suo slogan fisso è: «Diporto tutto a Leopardi», convinto che Leopardi sia fortissimo. «Menzoni? Quello di Don Rodriguez? De «I Sepolcri sposi? Ebbi lo riportò a Recanati». Purtroppo per Lorenzo Lorenzo «che aveva la gobba: causò la prima del suo successo e causò l'ultima della sua morte. Alla posizione curva della spina dorsale Lorenzo infatti attribuisce la vocazione poetica di Leopardi, ma al progredire dell'incurvature fino alla chiusura totale con uno scatto da compasso. Lorenzo scrive anche che la morte prematura dell'artista.

Avanzi Sound

Pinocchio
e Locke: un lp

ROMA. Un disco per l'estate? Eccoli, sedici canzoni tra cui «Il muro nasale secerne su di noi, un vero e proprio lit prima ancora di essere ascoltato, o «Non può crollare il sistema», lanciando grido di dolore attribuito a Ugo Intini. Praticamente un'opera», spiega Pierfrancesco Locke, «alla quale siamo arrivati con una preparazione massacrante, perché esperienze di questo genere non si possono certo prendere sul ridere».

Arrivano in tournée gli «Avanzi Sound Machine», il gruppo rock formato dai ragazzi cattivi di «Avanzi». Antonello Fassari, Corrado Guzzanti, Locke e Stefano Masciarelli, sull'onda del successo del «Scorrevolismo» e «L'occhio regale», sigle di apertura e di chiusura della fortunata trasmissione di Raitre.

Il dizionario di Lorenzo è senz'altro interessante. Frutto di un impulso tra il romanesco non più paesoliano, il culturale non più sinistrese, una pigrizia congenita per cui anche la parola è considerata fatica, è una vocazione gergale perfetta per far uscire l'anale che è in noi, il linguaggio di Lorenzo merita attenzione. «Stu-mo», è studio, «Chimuo» è chiudiamo, nel senso di «Smettetelo di studiare, entrambe le parole moderne del «famos trasterverino» che gli di per sé è un programma. «Me sta a vni un ambole» è «Mi sento male, mi viene un colpo. «Etti sbiancato» è «Mi sei cascato», «Gli batte i pezzi» è «Gli fa la corte, è un po' innamorato», «Ba piolet» è «Duemila lire», «Mandobbi» significa: «Ma dove viene? Non capisco?», «Te lo sei bevuto» si potrebbe tradurre con: «Non mi hai compreso. Forse non ragioni», «Bisogna fasso il fiasso in italiano si direbbe «Occorre allenarsi», ma Lorenzo lo usa soprattutto per la lettura del gruo che si chiama apparente per i suoi accenti ad una attività sportiva. Su tutto il lessico, però, domina «Maddecheab», un suono truce che sta a indicare fastidio, stupore, inutilità, disprezzo, scarsa voglia di partecipare al tema proposto dall'interlocutore. «Maddecheab» insomma è uguale a Lorenzo.

Simonetta Robiony

Rinviata a sorpresa l'approvazione del nuovo statuto del Piccolo: nel consiglio d'amministrazione mancava il numero legale

Bloccato il trionfo di Strehler

Il regista: «Ho assistito a un gioco miserabile»

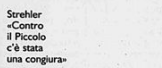
MILANO. Sembrava cosa fatta l'approvazione del nuovo statuto del Piccolo Teatro. Ieri mattina il commissario straordinario del Comune di Milano e i presidenti di Regioni e Provincia ne hanno siglato il protocollo d'intesa. Nel pomeriggio era attesa la delibera definitiva del consiglio d'amministrazione. Ma è mancato il numero legale. La nascita formale del nuovo Piccolo è stata rinviata a martedì. Un semplice disagio? Una nuova ben congegnata? Chi voleva il colpo di teatro l'ha avuto. L'approvazione del documento è stata preceduta da un dibattito molto polemico. È stata grande la battaglia per dimezzare il potere di Strehler. Una schiera di intellettuali, i sindacati, gli stessi soci fondatori del Piccolo (Comune, Provincia e Regione) hanno chiesto che in via Rovello entrasse un sovrintendente, qualcuno che si occupasse di organizzazione e di am-

ministrazione. Ma il nuovo statuto non prevede questa nuova figura. Molti si sono chiesti: perché approvare un documento che è la fotocopia del decreto Tognoli? Il Piccolo ha ottenuto di presentare il nuovo statuto entro il 31 agosto, perché viene approvato adesso, in tutta fretta, alla vigilia delle elezioni? Forse è l'opinione corrente: l'amministrazione uscente non ha saputo opporsi al diktat di Meccanico, sottosegretario delegato allo Spettacolo, che imponeva l'approvazione immediata.

Sarà per questo che Paolo Granzotto ha osservato sulla prima pagina del «Giornale»: il colpo adottato è nello stile degli Anni Ottanta, il decennio in cui si è smarricato a più non posso calpestando ogni regola della civile convivenza. Sarà per questo che già arrivavano echii confusi di opposizione, di contestazione: Strehler non può essere un signore assoluto, dicevano; il Piccolo non è proprietà sua e lui non può amministrare perché non sa che cosa sia il denaro. E sarà forse per tutte queste cose che ieri pomeriggio una parte del consiglio d'amministrazione ha preferito eclissarsi.

Colpi duri, situazione difficile, che Strehler assorbe impassibile. «Sono sconosciute - dice dal suo rifugio di Lugano - non hanno fondamento. Spiega che cosa è successo. È inevitabile. Lo statuto doveva essere approvato due anni fa, un anno fa, ma con le giunte che traballano si è andato molto in là. Che si debba accomodare ad un decreto legge è pacifico».

Mica tanto. I proclami, gli appelli, le firme metano in discussione proprio quel decreto. «Una comunità municipale può costruirsi un teatro municipale. Nessuno glielo può impedire. Ma un teatro municipale non è



Strehler «Contro il Piccolo c'è stata una congiura»

al Piccolo, nel tentativo di questa miserabile congiura, vedo appetiti giganteschi. Se qualcuno ha tentato di trasformare la difficoltà in una lotta polemica, ciò va a suo disonore». Ma Strehler vuol guardare avanti: «Dobbiamo riprendere la marcia. E' tardi, è tardi. Vuole pensare ai Mémoires che saranno molto più d'uno spettacolo, saranno il ritorno

di un'epoca, il diario di certa drammatica teatralità, un avvenimento che una nazione più viva della nostra dovrebbe aspettare con trepidazione. Poi chiuderò il mio lungo discorso su Goldoni, mi dedicherò ad altro. Sono piovuto per caso dentro l'Edipo a Colono e sono rimasto sbalordito. Ho scoperto la mia lunga paura ad affrontare queste cose scritte duemila anni fa. Mi sono vergognato di non averci pensato prima, mi sono insultato per la mia ignoranza».

VIDEOGAME

di Carzio Maltese

Lo ripeto ogni sera: la politica non deve rappresentare un momento di noia, perché la politica, specie in questo momento, alla vigilia di elezioni importanti, va seguita da tutti, è responsabilità di tutti. A fra poco, Pubblicità. (Emme Fede, Tg1 Speciale Elezioni, ore 19,50)